

più aspre macerazioni facevano parte delle consuetudini della sua vita: ell' era di quelle anime che si sono distaccate dai sensi e dal mondo ch' alla perfine si trovano in stretta comunicazione col Cielo. Dapprima la Santa Vedova abitò nel convento di Wasten, da essa fondato nella diocesi di Lincop; ma poscia, presa da desiderio di visitare i luoghi santificati dalla morte degli apostoli, andò a Roma e dimorovvi assai tempo. Nel sestodecimo secolo fu edificata una chiesa sulla piazza Farnese, nel luogo stesso dov' era stata l' abitazione della santa. Fra le reliquie di essa chiesa vi aveva un crocifisso, un libro di preci ed un nero mantello, che avevano appartenuto a Santa Brigida.

Intanto la più giovane delle figliuole di Brigida per nome Caterina, lasciò, nel 1350, il proprio marito Edgardo, per venire a Roma a vedere la propria madre e per lucrarvi l' indulgenza dell' anno santo (1). Caterina era bellezza prodigiosa: era in lei quel seducente attramento della giovinezza e

(1) Gli storici non sono d' accordo intorno il tempo preciso dell' arrivo a Roma di Santa Caterina. Secondo Ciaconio, sarebbe venuta con la madre, sotto Urbano VI cioè dopo il 1362, secondo Vittorelli, nel 1350, per trovare S. Brigida che da tempo si trovava già in Roma. Io ho seguito questa lezione, perchè essa sola sembra accordarsi coi particolari delle loro vite.

più ancora della purezza dell' immaginazione e del cuore. Edgardo ed ella, come molti degli sposi de' primi secoli del cristianesimo, avevano serbata la verginità nello stato matrimoniale, ed in una comunanza di più pensieri e caritatevoli, attinti da quel puro amore che gli univa. Quando Caterina venne a Roma, la misera città era lacerata dall' anarchia. In ogni luogo orribili disordini; e Brigida fu obbligata di tener nascosta la figliuola per tema de' pericoli cui poteva andare incontro. I quali divennero più stringenti dopo la morte di Edgardo, che lasciò vedova la moglie, la quale non aveva ancor tocco il diciottesimo anno. Allora il segreto della vita di queste pie donne non potè sottrarle a moleste ricerche. Si spiavano le loro visite agli spedali ed alle chiese, e un dì che andavano in pellegrinaggio a San Sebastiano *alle Catacombe*, furono assalite dalla banda d' un giovane conte che bramava le nozze di Caterina. Per buona sorte la contrada era pressochè sbarata da carrozzieri, e Caterina, col loro aiuto giunse a ripararsi in una vicina casa. Ma più volte si rinnovarono questi tentativi di ratto; e ciò principalmente accadeva allorchè Brigida e Caterina facevano qualche viaggio di divozione nella Umbria, nella Toscana, nella Sicilia, contendendo i nobili romani con ogni sforzo di separarle. Iddio protesse Caterina; mandò a vuoto le insidie, e sparse le sue benedizioni sopra la solitudine in cui fu obbligata di ritirarsi. Questa solitudine divenne completa, e la pia giovane più non uscì

della propria stanza che per andare alle più vicine chiese; ma per avere almeno de' poveri presso di sè e consolazioni da dare, con l'assistenza della madre fondò un ospizio attiguo alla propria abitazione e specialmente destinato ai pellegrini de' paesi settentrionali.

Per tal guisa trapassava la propria vita pia e rassegnata, allorchè Brigida si risolvette di navigare in Palestina, per andar a pregare in sul Calvario. Caterina l'accompagnò: visitarono Gerusalemme, Nazarette, Betlemme. Ma questo lungo e faticoso viaggio consumò le forze di Brigida, la quale conoscendo che l'ultima sua ora si avvicinava, partì in fretta per Roma dove bramava di morire. Le due sante donne andarono questa volta a chiedere asilo alle religiose di Santa Chiara che abitavano il monastero di San Lorenzo in *panisperna* sul Viminale. In questo luogo santificato dal martirio di San Lorenzo, rese il sospiro estremo a Santa Brigida. La mortale sua spoglia fu prima deposta nella chiesa del monastero: poscia, dalla figliuola, trasferita in Isvezia nel monastero di Wasten, secondo l'ultima sua volontà.

Santa Caterina di Svezia ritornò un'altra volta a Roma, nel 1375, per sollecitare la canonizzazione di Santa Brigida; poscia ritornò a Wasten dove morì presso il sepolcro della madre.

A rincontro di santa Caterina di Svezia, apparisce un'altra santa dello stesso nome, che visse nella stessa età, si trovò in Roma nello stesso tempo, e le cui sublimi virtù tolsero la di-

stanza che vi aveva fra la figliuola d'un povero tintore e la figliuola de' reali di Svezia. Caterina, dai primi suoi anni si sentì chiamata verso il cielo; il che è come il segno distintivo dell'anime predestinate. Di otto anni fece voto di morir vergine; di dieci, già studiavasi di vincere il sonno per dare tutte le ore della vita alla meditazione ed alla preghiera. Nel cuore e nel pensiero ella viveva; e fra tutte le occupazioni manuali a cui il padre volle educarla, non potè mai assoggettarsi che ad una sola, la cura degl'infermi, di quelli principalmente che infetti di morbi contagiosi atterivano il zelo ed intiepidivano la carità. Pare che la vita di Caterina, ignota al mondo, strana dalle consuetudini e dall'educazione che vi si apprendono, dovesse rimanersi obblata nella solitudine. Ma nel Medio Evo, avevasi fede nella virtù, ed una povera religiosa era spesso tanto potente in fama di buone opere, quanto un re pel suo nome e per le sue vittorie. Non ci stupiamo adunque che i Fiorentini, nel 1375, sieno ricorsi a Caterina, all'umile figliuola del tintore Benincasa, per negoziare la propria riconciliazione con Gregorio XI alla cui autorità si erano ribellati. Caterina andò ad Avignone; vestita dell'abito del terz'Ordine di S. Domenico: placò lo sdegno del pontefice; impetrò il perdono di coloro che l'avevano inviata; poscia, non fermandosi al solo scopo del suo viaggio, insistette fortemente appo Gregorio, perchè più a lungo non lasciasse abbandonati i santuarii degli apostoli e le città d'Italia senza

protettore e senza guida. Da quel tempo sino alla sua morte. Caterina da Siena ebbe parte in tutti i grandi avvenimenti della Cristianità. Avvi anime sublimi le quali acquistano conoscenza degli uomini, più assai per la meditazione che per l'esperienza della vita, e nell'orazione trovano come una luce interiore che non le lascia fuorviare. Tale fu Caterina da Siena: dall'officina del padre passò alla corte de' Principi; dal silenzio del chiostro alle turbolenze delle fazioni; ed in ogni dove fu a suo luogo, perchè nella solitudine aveva acquistata quella pace che sta sopra tutte le agitazioni del mondo ed una profonda carità. Quello che singolarmente distingueva il carattere peculiare della propria divozione, era un' illimitata fiducia nel divino patrocínio. Avendo voluto Urbano VI commettere a lei ed a santa Caterina di Svezia un negoziato con la corte di Napoli, la Svedese ne fu atterrita al pensare due giovani fanciulle viaggiar sole, negli alberghi e nelle strade: ma punto non temeva Caterina da Siena. — Se sant' Agnese e santa Margherita, diceva, avessero così avvisato, non avrebbero mai conseguito la palma del martirio.

Santa Caterina da Siena morì nel 1380, a Roma, dove l'aveva chiamata Urbano VI per valersi della preponderanza di lei a spegnere lo scisma d'Occidente. Fu sepolta nella chiesa de' domenicani di santa Maria della Minerva (1). Molti san-

(1) Il cardinale Antonio Barberini vi fece trasfe-

tuarii s'innalzarono dappoi sotto la sua invocazione. Il più antico era presso la Minerva, ma nel XVI secolo fu abbandonato per la chiesa e il monastero di santa Caterina al monte *Magnanopoli*, presso la piazza Trajana (1). Nel medesimo secolo XVI, alquanti Sanesi, unitisi in confraternita, dedicarono alla Santa loro Patrona una chiesa antica di San Nicolao, ch'era nella strada Giulia. Questa confraternita distribuiva doti a povere zitelle di Siena.

Dopo la morte d'Urbano V ad Avignone, eragli successo nella sedia apostolica Gregorio XI. I Romani furono addolorati pensando che il nuovo pontefice, per essere francese come quelli che l'avevano preceduto, non verrebbe a stanziare fra loro. Impertanto gli diputarono una solenne ambascieria per rappresentargli i loro desiderii, e non avendo potuto Gregorio XI arrendersi immediatamente, nuovamente, nel 1376, diputarongli ambasciadore Luca Savelli. — « I Romani vo-

---

rire la cameretta da essa occupata, e ne fece una cappella particolare. — La Chiesa e'l convento della Minerva, occupati in origine da religiosi Basiliani, erano stati ceduti, sotto il pontificato di Gregorio XI all' Ordine di San Domenico; al quale pure apparteneva Santa Caterina da Siena.

(1) Davasi il nome di Monte Magnanopoli (*Balnea Pauli Emilii*) a quella parte dal monte Esquilino che più è vicina alla piazza Trajana.

gliono avere un papa a Roma, disse Savelli, poich' esso è Pontefice romano, e tutti i Cristiani così lo chiamano . . . altrimenti vi assicuriamo ch' e' si provvederanno d' un papa che farà sua dimora in Roma. » Qual che esser potesse l' effetto di tale minaccia, egli è certo che Gregorio, tosto assunto al pontificato, erasi risoluto di trasferire ancora la sedia apostolica presso il sepolcro di San Pietro. « E fino dall' infanzia, dice Froissart, aveva egli promesso a Dio che se, in suo vivente, e' fosse stato innalzato a così sublime e così degno grado, com' è quello del papato, secondo il poter suo, e' non terrebbe la sedia apostolica che là dove tenuta l' aveva San Pietro (1) ». In questa volontà l' avevano fortificato le rimostranze di Caterina da Siena, e vi persistette, non ostante le molte difficoltà, e l' opposizione principalmente del re di Francia. « Santo Padre, dicevagli il duca d' Angiò, voi andate in paese e fra popoli dove siete poco amato, e lasciate la fontana della fede e il reame dove la Chiesa ha maggior voce ed eccellenza che in tutto il mondo, e pel fatto vostro potrà la Chiesa cadere in grande tribolazione; imperocchè se perciò morite, il che è probabile, come mi dicono i vostri medici, i Romani che sono bizzarri e tradito-

(1) Cronaca di Ser Giovanni Froissart, lib. II, cap. XX.

ri, saranno signori e padroni di tutti i cardinali e faranno per forza un papa a loro voglia (1) ». Gregorio non lasciò smovere da queste parole. Prese viaggio nel mese di Settembre 1376, ed arrivò ad Ostia tre mesi dopo. I cardinali che erano in Roma avevano sottoscritto, con gli abitanti, una convenzione, per la quale s' obbligavano di riconoscere la libera e intera signoria del papa sopra la città, come già fatto avevano per Urbano V, ed a rimettergli la custodia de' ponti, delle porte e delle torri. Da parte sua prometteva il papa di conservare intatti i diritti e le attribuzioni de' tribunali, a solo patto che i magistrati gli prestassero giuramento di fedeltà.

Così convenuto, Gregorio XI partì d' Ostia il sedicesimo giorno di Gennajo 1377, dopo aver celebrato i divini uffizii; e, sopra una galea, navigò verso Roma. Le rive del Tevere erano affollate di popolo, desideroso di vederlo e di dargli il benarrivato. Il papa prese terra presso S. Paolo, dove volle ascoltare la messa: poscia montò a cavallo, e, circondato dai cardinali attraversò la città per recarsi a San Pietro, di cui si aveva illuminato la piazza, e la chiesa risplendeva per ottomila lampade d' argento e d' oro. I giorni susseguenti, Gregorio si rese a San Giovanni di Laterano ed a Santa Maria Maggiore, come per

(1) Froissart, *ibid.*

ripigliar possesso di queste antiche e sante basiliche.

Queste prime allegrezze del ritorno furono, poco stante, turbate dalla cupa ambizione de' Caporioni, che, avvezzi a totale indipendenza ne' loro uffici, mal sopportarono la sovranità del papa. La costoro opposizione stancò Gregorio XI, che si risolve di ritirarsi per qualche tempo ad Anagni. Ritornò a Roma in sullo scorcio dell'anno 1377, e fin d'allora manifestossi in lui quell'infermità che doveva trarlo al sepolcro. A quel momento supremo, Gregorio XI fu atterrito al pensiero dello scisma che potria accadere dopo la sua morte, e dettò una costituzione per la quale facevasi facoltà a' cardinali d'assemblarsi in quel luogo che volessero, senz'aspettar gli assenti, ed a nominare un papa a semplice maggioranza. Permetteva anche Gregorio che si facesse la elezione prima dell'apertura del Conclave.

Questa Bolla precesse pochi dì la morte del papa. Gregorio rese l'estremo sospiro il 27 di Marzo 1378, e fu sepolto nella chiesa di *Santa Maria Nuova*, ond'era stato titolare. Or mentre i cardinali, dopo la celebrazione de' funerali, si separarono, gli ufficiali della città, si fecero loro incontro e loro chiesero un papa italiano, che dalle ruine ristorasse i palazzi, le basiliche sì lungo tempo abbandonate, e riducesse ad obbedienza le città del patrimonio della Chiesa, le quali del soggiorno della corte pontificia in Avignone si erano avvantaggiate, per togliersi da qualsiasi dipenden-

za. Nel tempo stesso, nelle contrade di Roma bollivano umori incomposti. Le persone pacifiche si allontanarono, ed assai numero di montanari mettendosi al servizio delle popolari passioni, occupavano le porte e i ponti. I cardinali, spaventati dalla tempesta che rombava, furono solleciti d'accordarsi sopra la scelta d'un pontefice, e, il giorno dopo essere entrati in conclave elessero in due successivi squittinii ed a pluralità di più de' due terzi de' voti, Bartolommeo Prignano, arcivescovo di Bari.

Avanti che fosse promulgata quest'elezione, il popolo erasi sparso sulla piazza del Vaticano, e le grida sue di volere un papa romano, risuonarono fino nell'intime stanze del conclave. A queste grida, a questo tumulto, s'aggiungevano anche, secondo Froissart, minacce sanguinose: « Badate bene, gridavasi, badate bene, signori cardinali, di darci un papa romano che dimori fra noi; altrimenti vi faremo le teste più rosse dei vostri cappelli (1) ». L'arcivescovo di Bari non era romano; perciò i cardinali lo avevano eletto; imperocchè non avrebbero voluto sembrare di cedere alla violenza; ma era italiano, ed avevano sperato che questo titolo valesse a tranquillare le menti preoccupate principalmente dal timore d'aver un Papa oltramontano. Nulladimeno tanta esaspera-

(1) Lib. II cap. XXI.

zione vi aveva nelle grida del popolo, che lo spavento s'insinuò nel conclave. I cardinali non osarono di promulgare la scelta che avevano fatto. D'altra parte il popolo, irritato dall'aspettare invase il palazzo; ed allora tutti i membri del Sacro Collegio furono dispersi. Alcuni cercavano rifugio fuori di Roma; altri in Castel Sant' Angelo.

Il Cardinale Tebaldeschi, romano, rimase solo nel Vaticano: erasi dettò al popolo ch'esso era l'eletto, di modo che la moltitudine venne a prosternarsegli ai piedi, e ad offerirgli omaggi. Ma Tebaldeschi ricusò gli onori che gli si volevano rendere: « È stato eletto, disse, l'arcivescovo di Bari, che è migliore di me ». Questa notizia sedò il tumulto; l'elezione dell'arcivescovo fu approvata dai magistrati e dal popolo; e, i giorni susseguenti, e' prese possesso della cattedra di San Pietro, in mezzo a tutti i dignitarii della Chiesa, ritornati per assistere a questa cerimonia (1).

I sedici cardinali che avevano seduto nel conclave, scrissero poscia ai sei che dopo la partenza di Gregorio XI, erano rimasti in Avignone, per notificar loro l'assunzione d'Urbano VI e per

(1) Questa circostanza toglie molta forza alla protestazione tardiva de' Cardinali—Froissart, che scriveva la storia de' suoi tempi, per altrui relazione, ha falsate in modo strano le circostanze di questa elezione.

far conoscere ad essi le circostanze dell'elezione. I cardinali d'Avignone approvarono quest'elezione, riconobbero il nuovo pontefice, e diedero anche ordine al governatore di Castello Sant' Angelo che era francese, e che avevali richiesti del da farsi, di rimettere il castello nelle mani d'Urbano.

Questo stato pacifico durò dal mese d'Aprile 1378 sino al mese di Luglio del medesimo anno. Ma la severità del papa che non aveva indulgenza nè per l'ambizione, nè pei retti costumi, e la consueta asprezza del suo parlare, alienarono a poco a poco da esso gli animi di tutti. Urbano VI, dotto giureconsulto, nemico della simonia e del lusso, duro a sè stesso, sarebbe stato un gran pontefice, se alle altre doti avesse aggiunto quella mansuetudine evangelica la quale, non che escludere la forza, ne rende anzi più potente l'azione. L'indiscretezza del suo zelo il più delle volte ne faceva mal riuscire gli effetti; ed alla perfine tredici cardinali si disgiunsero da lui. Essi si ridussero in Anagni, pretessendo di passarvi la state lontani dal mal aere di Roma: ma giunti colà, non più dissimularono il proprio disegno di procedere all'elezione d'un altro papa. Finchè erano rimasti in Roma, dicevano essi, erano stati sotto la verga della violenza, ed erano radicalmente nulli tutti gli atti ai quali fino allora avevano preso parte.

Urbano andò prima a Tivoli per tener d'occhio gli oppositori; poscia mandò soldatesche

per impedire che non arrivasse loro verun sussidio; ma le sue forze furono profligate da Bernardo della Sala, capitano Guascone agli stipendii de' cardinali d' Anagni. I fuggiaschi riempirono Roma di grida e di tumulto, e, nella loro rabbia, avventaronsi sopra i francesi, ne misero a ruba e a sacco le case ed assai ne trassero prigionii. Parve da quel momento ch' una specie di terrore minacciasse continuamente la vita degli stranieri che non si erano allontanati.

Infrattanto i Cardinali d' Anagni ripararonsi a Fondi, per essere più immediatamente sotto la tutela del Conte Onorato il quale era in piena ribellione contro Urbano VI. Vennero ad aggiungersi a loro tre dei Cardinali rimasti a Roma; e il vigesimo giorno di settembre 1378, adunatisi in conclave, elessero Roberto di Ginevra, cardinal prete de' Santi Apostoli che prese il nome di Clemente VII.

La condizione d' Urbano diveniva spinosa, poichè tutti i membri del sacro Collegio, ad eccezione del solo Tebaldeschi, l' avevano abbandonato, e Tebaldeschi stesso non era stato forse ritenuto che dall' infermità che l' trasse a morte, dopo pochi di dalla partenza de' proprii Colleghi. D'altra parte, il governatore del castello sant' Angelo si scoperse per Clemente VII; e il re di Francia, la reina di Napoli, il re di Castiglia si staccarono parimente dall' obbedienza d' Urbano, e riconobbero Clemente. L' Europa fu così divisa fra due Papi, turbate furono le coscienze, e nella Penisola

la s' accese una furibonda guerra. In tali contingenze Urbano VI chiamò a Roma Caterina da Siena dalla quale sperava aiuto e forza in mezzo ai pericoli che lo circondavano. Caterina esortò il clero alla fedeltà ed alla sommissione: scrisse ai Cardinali, rinfacciando ad essi il loro tradimento, al re di Francia per ritrarlo dallo scisma, e adoperossi con tutto il pio suo fervore a ristabilire l'unità. Per mala sorte tutti i suoi conati non fecero frutto; la scissura s' accrebbe per gli odii ed i risentimenti che più inviperirono nella lotta, e la cristianità fu lacerata per quarant' anni da intestine dissensioni.

Uno dei primi atti d' Urbano VI in questi lunghi conflitti, fu di deporre Giovanna, reina di Napoli, e di trasferirne i diritti al congiunto di lei Carlo di Durazzo, principe della Pace. Carlo, per sostenere le proprie pretensioni, difettava di pecunia, ed il papa fu costretto di vendere una gran parte dei beni delle chiese e de' monasterii di Roma per aiutarlo. Alienò anche calici, croci, quadri, e fece fondere una quantità di vasi sacri per cavarne moneta coniatà d' oro e d' argento. Del resto l' animosità de' Napoletani contro Giovanna appianò l' eseguitamento de' disegni d' Urbano e del Principe della Pace. La reina e suo marito furono sostenuti prigionii, e il reame di Napoli si sotomise interamente all' eletto del papa. Carlo allora contaminò la propria vittoria con l'uccisione di Giovanna, cui fece strangolare in un castello dell' Abruzzo. Ma Giovanna aveva adottato

in figliuolo Luigi d' Angiò, fratello del re di Francia, e Luigi recossi subito a debito di vendicare la morte, e raccoglierne la successione. Attraversò la Lombardia, la Toscana, schivò Roma, e per Aquila entrò nel regno. Non seguiremo in tutti i suoi particolari questa malaugurata spedizione, in cui i Francesi, disfatti dalla fatica e dalle malattie, perirono tutti, dopo essersi insignoriti di tutto il regno, ad eccezione di Castel dell' Ovo, che non potevasi prendere, si diceva, che per *negromanzia o per arte diabolica* (1). Luigi d' Angiò morì anch' esso nel mese di Settembre del 1384.

Urbano VI fino dall' anno precedente, aveva lasciato Roma, per andare a soprantendere in persona alle faccende di Napoli. Ora l' asprezza dell' indole sua verso i cardinali e il re, e la cieca sua condescendenza per Francesco Prignano suo nipote, fecero nascere, anche in mezzo a' suoi partigiani, una violenta opposizione contro di lui. Molti cardinali si risolvettero di fargli processo come ad eretico, ma la cospirazione fu disconclusa; i Cardinali fur presi, ed Urbano, riparatosi nella Città di Nocera, vi scomunicò solennemente Carlo di Durazzo e la moglie di lui Margherita; riunendoli nella stessa riprovazione col papa d' Avignone e coi cardinali cospiratori. Questi furono

(1) Froissart, lib. 11. cap. cxxxvi.

messi al tormento e crudelmente torturati (1); il che determinò molti de' loro confratelli a separarsi dall' obbedienza d' Urbano. Questi fu dappoi assediato in Nocera: la città presa e saccheggiata, ma il papa si ridusse nel castello dove fece resistenza sette mesi. A capo di questo tempo, alcuni avventurieri, agli stipendii di Clemente VII, ne lo trassero e, mediante una somma di 37, 000 fiorini d' oro, lo lasciarono libero. Il papa riparossi allora in Sicilia, poscia a Genova, e dopo un lungo soggiorno in questa città, si diresse alla volta del mezzogiorno della penisola turbata da nuove rivoluzioni. Carlo di Durazzo era morto (2), lasciando la custodia del regno alla sua vedova Margherita ed a' figliuoli Ladislao e Giovanna. Clemente VII stimò essere favorevole l' occasione per rialzare la parte del giovane Luigi II d' Angiò, cui sovvenne di consigli e di pecunia. Luigi fu riconosciuto dal Senato di Napoli, e la guerra civile dall' uno all' altro capo del regno infiammossi. Tre fazioni si contendevano il potere: quella dei figliuoli di Carlo di Durazzo, del duca d' Angiò e finalmente d' Urbano VI, il quale come signore diretto, pretesseva di potere a suo talento disporre della corona. Urbano assolse truppe, e s' incamminò alla volta di Napoli

(1) Furono poscia messi a morte.

(2) Era stato trucidato, nel 1386, per ordine di Elisabetta, vedova di Luigi Magno, re d' Ungheria.



nel mese d' Agosto 1388. Una ferita che fecesi, presso Perugia, cadendo da cavallo, niente ne sminuì l' ardenza. Fecesi portare a braccia d' uomini a Tivoli, e, non ostante le suppliche de' Romani che richiamavano alla sua sede, continuò animosamente l' esequimento de' proprii disegni. Già era a Ferentino e stava per ingaggiare la guerra, allorchè la penuria del suo erario l' obbligò a retrocedere a Roma.

Roma aveva crudelmente patito per lo scisma: abbiamo parlato degli eccessi commessivi contro gli stranieri; ma, d' altra parte, i Clementini non erano meno inesorabili verso i Romani. « E' tenevano, scrive Froissart, pe' campi e pe' villaggi, grande nerbo di soldatesche che guerreggiavano Roma e il borgo di San Pietro, travagliandoli giorno e notte con assalti e scaramucce. » Anche il Castello Sant' Angelo era in potestà de' Francesi, e « quelli ch' erano dentro molestavano molto i Romani. » Questi allora chiamarono in proprio aiuto truppe mercenarie tedesche, poscia assalirono il quartiere del Vaticano: osarono anche di stringere d' assedio il castello Sant' Angelo, il cui presidio s' arrese a patto, che fossero salve le persone. Nell' allegrezza di questa vittoria, il popolo spianò le fortificazioni del castello ed arse tutto il borgo di S. Pietro.

Nulladimeno i Francesi, o per meglio dire i *Brettoni*, siccome chiamali Froissart, ricomparvero più grossi. Una sera, entrarono per la porta di Napoli, mossero verso il Campidoglio dov' era

assembrato il Consiglio, ed abbassando le loro lance e spronando i cavalli, diedero una forte carica al popolo che copriva la piazza. Erano i principali della città, continua a dire Froissart, ed ebbevi sette caporioni morti, e ben dugent' altri uomini ricchi e molti n' andarono malconci e feriti. Tanto fu lo spavento che gettò in Roma questa sorpresa, che i Brettoni poterono ritirarsi senz' essere molestati, lasciando i Romani in grande angoscia (1). Papa Urbano prese allora ai suoi stipendi il celebre capitano inglese Giovanni Hawkwood, al quale commise tutto il pondo della guerra, e gli conferì straordinari poteri di governarla a suo senno. Hawkwood (2) aveva di que' cuori di bronzo che mai non vengono meno: suo grido di guerra era *Cruce Christi, protegee nos*: marciò alla testa de' Romani contro i Brettoni, li tagliò a pezzi, e fece prigione il loro duce Ser Silvestro Buda.

Ognun vede che questa guerra doveva avere

(1) Froissart, lib. XLIX e L.

(2) Il nome di quest' illustre guerriero è stato storpiato dai Cronisti: Froissart lo chiama *Haccoude*; in altro luogo, è chiamato *Aguto* od anche *Falcone in bosco* traduzione italiana dall' inglese *Hawkwood* Valèry, nel suo itinerario, l' indica col nome di *Giovanni Aucud*. Il suo sepolcro è nella chiesa di *Santa Maria del Fiore* di Firenze.